

→ **Referendum sull'euro** e il piano Salva-stati all'interno del Fdp: pochi iscritti vanno al voto

→ **Vertice decapitato** si dimette il segretario, lo seguirà anche il presidente, vice della Merkel

Berlino, la linea euroscettica divide i liberali Traballa il governo

I liberali tedeschi sono in crisi. Il segretario Lindner, astro nascente della politica di Berlino si è dimesso e il presidente Rösler dovrebbe seguirlo. Tutto per un euroscetticismo che non paga. E fa traballare la Merkel.

PAOLO SOLDINI

È un caso da manuale di politologia: come fa un partito che ha una considerevole storia politica e ha raccolto quasi il 15% dei voti a scomparire in due anni? La Fdp, il partito liberale tedesco, sta per fare questa fine. Giorni fa si è dimesso il segretario generale Christian Lindner, che era considerato, fino all'anno scorso, il più promettente giovane talento della politica tedesca (31 anni, a 21 già deputato). Il suo abbandono dovrebbe precedere quello del presidente del partito, il trentottenne d'origine vietnamita Philipp Rösler, vice cancelliere e ministro dell'Economia. A meno che questi non decida, come parrebbe intenzionato a fare, di incollarsi a una poltro-

na che traballa paurosamente. I due giovani rampanti erano stati considerati, a suo tempo, la grande speranza per la Fdp dopo che il leader storico Guido Westerwelle, vice cancelliere e ministro degli Esteri, aveva dovuto lasciare la guida del partito sull'onda di una serie di batoste elettorali.

Il dopo-Westerwelle è stato peggio del prima: i liberali hanno continuato a perdere elezioni regionali (clamorosamente a Berlino), a calare nei sondaggi e a litigare furiosamente al vertice. Il colpo definitivo è arrivato sul tema decisivo in questa fase della vita pubblica tedesca: l'atteggiamento da assumere sulla crisi finanziaria.

Tutta la Fdp è, da sempre, contraria a un impegno che gravi troppo sulle casse dello Stato, ma una parte del partito ha assunto posizioni decisamente isolazioniste, contrarie persino alla partecipazione al nuovo fondo Salva-stati che deve entrare in funzione tra qualche mese: l'Esm. Questa componente ha chiesto che sull'argomento si tenesse un referendum tra gli iscritti. La consultazione ha avuto un esito drammatico per tutti: contestatori e dirigenza. A votare so-



Foto di Tim Brakemeier/Ansa-Epa

Il presidente del Fdp Philipp Roesler presenta il nuovo segretario Patrick Doering

no andati meno di un quinto degli iscritti e fra questi la linea ufficiale è passata con una maggioranza strettissima e pure contestata.

LO SCHIAFFONE

L'esito del referendum è stato solo l'ultimo atto di un declino cominciato, in realtà, poco dopo il clamoroso 14,6% dei voti raccolti dalla Fdp o nelle elezioni federali del 2009. Quel risultato, in realtà, rappresentava molto più il frutto della opposizione che i liberali avevano esercitato contro la *grosse Koalition* Cdu-Spd della precedente legislatura che dell'adesione alla linea neoliberalista che pretendeva di considerare chiusa l'era dell'economia sociale di mercato con la parola d'ordine «meno stato più individuali-

smo» sostenuta con forza da Westerwelle. Ma la maggioranza dei cittadini, si scoprì, era addirittura contraria a un abbassamento delle tasse perché temeva di compromettere il Welfare.

La Fdp cominciò a perdere consensi e, nonostante gli sforzi della cancelliera Merkel per non metterli in difficoltà e salvare la coalizione (fino a una improvvida riduzione delle tasse effettivamente attuata qualche settimana fa), ha finito per mettere nei guai anche lei. È stata proprio la paura di perdere i liberali, i quali in realtà si stanno perdendo da soli, a suggerire alla cancelliera le prudenze e le scelte contraddittorie che hanno caratterizzato la sua politica nella crisi dell'euro. ♦

Lamont, una donna alla guida del Labour nella Scozia europeista e angloscettica

GABRIEL BERTINETTO

I laburisti scozzesi hanno scelto chi li guiderà nel tentativo di recuperare i consensi perduti nelle elezioni shock dello scorso maggio. Johann Lamont, la nuova leader, è in tutto e per tutto figlia del nuovo clima politico che si respira in Scozia dopo il trionfo del Partito

nazionalista, che da 7 mesi governa da solo a Edinburgo e punta dritto all'indipendenza da Londra.

Non solo la necessità di cambiare i vertici dipende dall'abbandono di Iain Gray, dimissionario proprio a causa della sconfitta. Ma per la prima volta i poteri del numero uno riguarderanno l'insieme del Labour scozzese e non si eserciteranno unicamente sui deputati eletti al

Parlamento di Holyrood. In altre parole il ramo scozzese acquista un ruolo più autonomo all'interno del Labour britannico. La sinistra scozzese cerca di competere con i nazionalisti sul loro stesso terreno, quello di un maggiore distacco da Londra, anche se nei programmi del Labour la secessione non trova spazio. Ma messi di fronte alla prospettiva di un referendum sull'indipen-

denza, fortemente voluto dal premier Alex Salmond, i laburisti scozzesi capiscono che bisogna fare di più che continuare «semplicemente a lamentarsi del nazionalismo». Anche perché la deriva antieuropeista di Cameron dà forza agli argomenti dei seguaci di Salmond, che sono tanto anti-inglesi quanto pro-Ue e pro-euro. Evitare che la Gran Bretagna si divida, ma dare voce all'insoddisfazione degli angloscettici, o per usare le parole di Douglas Alexander, ministro degli Esteri nel governo ombra di Ed Miliband, «formulare un moderno patriottismo scozzese». ♦